

La medicina antiulcera che uccide donne e feti

LUIGI SANTAMBROGIO

Letto su un grande quotidiano nazionale con simpatie e affetti a sinistra: La Repubblica, tanto per non fare nomi. Titolo: "Farmaco antiulcera per abortire, muore donna rom". Breve cronachetta del fatto: una rom di 40 anni incinta di 12 settimane muore dopo aver ingerito una quantità eccessiva di pasticche di un farmaco contro l'ulcera, ma usato spesso per indurre l'aborto. Conclusione: «Gli agenti indagano per individuare chi abbia prescritto e somministrato il farmaco alla straniera e hanno denunciato la figlia ventiduenne della donna perché sospettata di aver aiutato la

madre a ingerire il medicinale». Fine della notizia. Amen, e sotto con un'altra pagina.

L'articolo di Repubblica, potrebbe tuttavia continuare così. Il farmaco non è un intruglio che solo le mammane conoscono. È invece molto noto, si chiama Cytotec, è prodotto dalla multinazionale Pfizer (quella del Viagra ma anche di medicine antitumorali e salva vita) e viene venduto in tutte le farmacie. È richiestissimo da ragazze minorenni e straniere clandestine perché ha gli stessi effetti della pillola abortiva Ru486. Oltre a combattere i dolori dell'ulcera duodenale, a prevenire il reflusso, ammazza pure embrioni e feti che si trovano un

po' più giù, ad altezza di utero. E lo fa in modo crudele e barbaro che neppure le mammane di una volta, con i loro ferri da calza e intrugli a base di prezzemolo, sono mai riuscite ad eguagliare. Nel foglietto illustrativo, il farmaco è sconsigliato alle donne che hanno una gravidanza vera o presunta. Ma chi lo utilizza lo fa proprio per la sua capacità di «aumentare frequenza e intensità delle contrazioni uterine» che provocano l'aborto. Al pronto soccorso dei Policlinici di tutta Italia, infatti, continuano ad arrivare donne, soprattutto africane e sudamericane, con forti crampi addominali ed emorragie in corso anche da 12 giorni

per aborti spontanei più che sospetti. È stato accertato che l'efficacia abortiva del Cytotec è superiore al 90% nei primi tre mesi e del 70-80% fino al sesto mese di gravidanza.

Chi l'ha prescritto alla donna rom? Nessuno, perché il Cytotec, nonostante preveda la ricetta medica, di fatto viene venduto senza. Dunque, basta interrogare il farmacista più vicino all'abitazione della povera mamma. Denunciata la figlia? Beh, qui siamo alla comicità macabra. La ragazza è sospettata di aver aiutato la madre a mandare giù la pillola. Già, e l'arma del delitto è un semplice bicchier d'acqua.

Embrioni con capacità giuridica L'ultima «trincea» della destra

Laura Eduati

Il feto è un essere umano e come tale deve possedere capacità giuridica, alla pari dei bambini e degli adulti.

È la semplice e stravolgente proposta di legge del centrodestra, l'ultima «trincea» scavata nel campo della bioetica, che modificherebbe il primo articolo del Codice Civile riformandolo così: «Ogni essere umano ha la capacità giuridica fin dal momento del concepimento». Oggi, invece, la capacità giuridica comincia «dal momento della nascita».

A presentare la proposta in Senato intervengono Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello, Laura Bianconi (Pdl) e il presidente del Movimento per la vita, l'europarlamentare Carlo Casini (Udc) che dal lon-

tano 1995 spera di cambiare per sempre quel primo articolo del Codice civile per tutelare gli embrioni e, in ultima analisi, sferrare un colpo mortale alla legge che garantisce l'interruzione volontaria di gravidanza, ovvero la 194, già corrosa dall'altissima percentuale di obiettori di coscienza che provocano lunghe liste di attesa.

I promotori della proposta glissano sul rischio, realissimo, che una donna in futuro possa venire denunciata per avere abortito un soggetto con capacità giuridica. Gasparri tranquillizza: «Non vogliamo abrogare la 194, ma porre semplicemente un argine all'aborto chimico».

Perché la questione della Ru486, la pillola abortiva approvata dall'Agenzia del farmaco (Aifa) e ostacolata dalla maggioranza, continua a dare enormi grattacapi. Non da ultimo il braccio di ferro tra la stes-

sa Aifa e il ministro Sacconi che aveva chiesto all'Agenzia di esplicitare l'obbligo di «ricovero ordinario» per quelle donne che volessero abortire con la pillola. I consiglieri dell'Aifa ritengono di avere già chiarito l'esigenza del ricovero nella delibera dello scorso luglio, quando avevano espresso il via libera al medicinale. Allo smacco, il governo replica con la voce della sottosegretaria al Welfare, Francesca Martini, che chiede all'Agenzia una circolare applicativa sulla Ru486 per chiarire l'esistenza dei rischi per la salute delle donne.

La stessa legge sull'interruzione volontaria di gravidanza impone che l'aborto avvenga all'interno delle strutture ospedaliere, ma nessuno potrebbe vietare alle pazienti di lasciare l'ospedale e tornare a casa. Un punto delicato, visto che l'aborto chimico può durare vari

giorni e l'eventuale ricovero intaserebbe le corsie degli ospedali. Gasparri minaccia: «Chi assume o somministra la pillola a casa andrà dritto dritto in tribunale» perché avrà violato la 194.

La proposta di modifica del Codice Civile si iscrive perfettamente nella politica di questo centrodestra sulle questioni bio-etiche. Già nel primo articolo della contestata legge 40 - procreazione assistita - vengono garantiti i diritti di «tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Ma, ammette il Movimento per la Vita, questa tutela dell'embrione è circoscritta soltanto alla

procreazione artificiale. E dunque bisognava puntare in alto, visto che pure la 194 risulta insufficiente nonostante riconosca il valore della vita umana «fin dal suo inizio».

Gaetano Quagliariello dice espressamente: «Per tenere una trincea è necessario fissarne una più avanzata». Ecco, la trincea è dare soggettività giuridica all'essere umano non ancora nato, escludendolo però dal diritto patrimoniale perché sia chiaro che la «battaglia» riguarda esplicitamente l'aborto.

I promotori si appellano alla Convenzione universale sui diritti del

fanciullo, dove però il termine fanciullo non include esplicitamente l'embrione.

«Dare capacità giuridica ai non nati inciderà pesantemente sulla 194», è l'opinione della giurista Maria Grazia Campari, «anche se tecnicamente la donna che abortisce non potrà essere accusata di omicidio». Una delle probabili conseguenze riguarda il padre del nascituro, che con questa legge potrebbe porre ostacoli all'interruzione di gravidanza decisa dalla compagna. Oggi la legge lascia alla donna la completa autonomia della decisione.

Aborto, il Pdl all'attacco della 194 “Bambini ed embrioni, stessi diritti”

Il Pd: svuotano la legge, così le donne saranno accusate di omicidio

CATERINA PASOLINI

ROMA — Stessi diritti per bambini ed embrioni. Lo prevede il disegno di legge presentato in Senato dal Pdl sui diritti del concepito. Poche righe di proposta e riscoppia la polemica, mai sopita, sull'aborto. Con l'opposizione che accusa la maggioranza di avere in realtà come vero obiettivo lo scardinamento della 194, «di aggirarsi come avvoltoi per rendere la legge sull'aborto inefficace», sbotta l'onorevole Finocchiaro del Pd mentre il suo collega di partito, il senatore Ignazio Marino, rincara preoccupato la dose. «Metten-do sullo stesso piano i diritti della madre e dell'embrione, chi abortisce potrebbe essere accusato di omicidio col risultato di far tornare la piaga delle mammane, degli aborti clandestini. E sulla stessa scia ideologica, un domani si potrebbero sanzionare gli anticoncezionali, puniti come attività tesa ad impedire il concepimento».

La giornata di accuse e polemiche comincia quando il gruppo del Pdl al Senato, guidato dal

presidente Gasparri, il vice Quagliariello e Bianconi presenta la proposta ispirata da Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita. Si tratta di modificare l'articolo 1 del Codice Civile per riconoscere la soggettività giuridica di ogni essere umano fin dal momento del concepimento e non, come è ora, alla nascita. «Con questo ddl poniamo un paletto nella tutela della vita dal suo concepimento» sottolinea la senatrice Laura Bianconi. E Gasparri aggiunge: «La nostra proposta si pone come un argine volto ad evitare sconfinamenti alla 194». Il riferimento alla Ru486 e alle polemiche di questi giorni è chiarissimo. «È il Pd che vuole violare la 194 — insiste Gasparri — io rispetto e difendo questa legge che tra l'altro prevedel'aborto solo in ospedale. Per questo ribadisco: chi usa la pillola Ru486 e va a casa invece di rimanere nella struttura pubblica per tre giorni, finirà in tribunale».

Dura la reazione del Pd. «La maggioranza sa benissimo che non è facile togliere di mezzo una legge come la 194 che ha funzionato e ha dimezzato il nu-

mero degli aborti — stigmatizza la senatrice Vittoria Franco — Non potendola abrogare direttamente, perché avrebbe contro tutta Italia, sta cercando di aggirarla, bloccando l'utilizzo della pillola Ru486, o con atti come questo disegno di legge».

Anche l'ex ministro Livia Turco è contraria «all'idea di definire i diritti dell'embrione uguali a quelli di una persona in essere. C'è una dignità dell'embrione, ma è già sancita dalla legge 40. La realtà, al di là delle polemiche strumentali, è che questo governo per il sostegno alla maternità, per limitare le motivazioni che portano all'aborto, per moltiplicare i consultori che educano alla contraccezione non ha fatto un bel nulla. Le loro, sono parole strumentali solo per attaccare la 194 e la legge sulla fecondazione assistita».

Un collegamento con la legge 40, lo vede invece in positivo il sottosegretario alla sanità Eugenio Roccella. «Questa proposta potrebbe infatti servire ad evitare di trasformare la vita umana in un oggetto, difendendo la vita di embrioni ora abbandonati, conservati per anni o utilizzati